

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVII N.1/2021

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli, Angela De Leo

## Una ricorrenza che mi appassiona

Il 15 marzo del 2002 esce il primo numero della rivista "Dialettica tra Culture con sottotitolo "Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni" Direttore responsabile il Dr. Franco Albanese, giornalista del Messaggero di Roma, Comitato di redazione: Silvana Folliero, Antonio Scatamacchia. Editore Antonio Scatamacchia. La rivista ha ottenuto l'autorizzazione alla pubblicazione da parte del Tribunale di Roma il 14 gennaio dello stesso anno. Dialettica tra Culture, normalmente di sole quattro facciate, stampata su formato A3, con il titolo su un bel fondo grigio azzurro e caratteri bianchi, con la terza pagina dedicata alla poesia, nasce con la ferma volontà della critica letteraria e poetessa Silvana Folliero, accompagnata dallo stesso vivo entusiasmo di Scatamacchia, ed esce con un articolo di spalla del Direttore "Voglia di reagire": dopo la tragica esplosione del terrorismo, con i massacrati dell'undici settembre, la volontà di riaprire il dialogo ad ogni livello non soltanto sul piano istituzionale, ma soprattutto tra i popoli e tra i singoli. Sempre sulla prima pagina l'articolo della Folliero "Superare i cavalli di Frisia", con sottotitolo: "La distruzione non ci compete, perché vogliamo con forza l'edificazione, la struttura del vissuto, della società, della cultura. Il cuore della terra trema per le ignominie e le ingiustizie, e la ribellione si fa terrore". In seconda pagina un articolo di Tiziana Colusso, responsabile delle Relazioni del Sindacato Nazionale Scrittori, sugli scrittori Iranian; uno di Scatamacchia: "Essenza dell'animo poetico nella sociologia e nello spirito, Rapporto dell'uomo con l'uomo e con il soprannaturale". Termina con la quarta pagina con brevi recensioni dei libri ricevuti tra cui alcuni autori: Carmelo Aliberti, Mariella Bettarini, Mario Lunetta, Roberto Pagan, Luciana Tedesco Bramante e ancora Antonio Scatamacchia con il suo primo libro di versi "Le caverne del Sentimento", curato dalla stessa

Folliero. Ed infine citazioni su due testi, uno di Ahmed Rashid: "Taliban. Islam oil and new great game in Central Asia" ed il romanzo di Francesco Alberto Giunta "Karin è tra noi" Ed. Bastogi. Mi sono soffermato nella descrizione di questo primo numero perché fa parte del nucleo storico della rivista ed enuncia le prerogative con le quali si era intenzionati a proseguire. La rivista è andata avanti con un numero limitato di pubblicazioni lungo l'anno, sempre con la super visione sia del direttore che della critica letteraria. La tiratura della stampa era di 100 copie, che da me e dalla Folliero venivano distribuite a conoscenti ed amici. La rivista alla sua uscita veniva sempre spedita agli enti preposti, quali il CNR di Piazzale Aldo Moro e la Biblioteca Nazionale di Via Castro Pretorio. Nel frattempo accanto alla stampa veniva inserita da dicembre del 2006 la rivista sul web. Questo fino al 2011, quando all'inizio dell'anno successivo è fallita la tipografia che si trovava su Via Tiburtina, di fronte alla società dove il sottoscritto era impiegato e dove facilmente poteva controllare la stesura, il colore delle pagine, le foto, nonché le sviste e i refusi nella scrittura e nella stampa. E così è proseguita solo sul web la emissione della rivista con il primo numero monografico sull'India. Riporto alcune citazioni che ritengo di un certo rilievo ricavate dallo sfoglio dei numeri sia stampati sia inseriti sul web per sottolineare la prosecuzione della impresa e della ricerca, sempre indirizzata alla constatazione delle meraviglie dei vari popoli e nazioni, dei vari problemi sociali che di volta in volta si presentavano alla ribalta, quale le trasmissioni di popoli dal continente africano, con i morti immersi nella bara liquida del Mediterraneo, e delle opere d'arte, in particolare le opere architettoniche innovative, a cura dell'arch. Paolo Salvi ed in seguito del Prof. universitario arch. Ruggiero Lenci, mantenendo la terza pagina aperta a poeti di rilievo quali Antonio Spagnuolo, Domenico Cara e Angela De Leo. Venivano riportate i racconti di viaggi, tra cui quello in Iran con la descrizione della cultura islamista, le loro moschee, i mercati all'aperto, oltre alle grandi opere della storia di Dario e Ciro il Grande, que-

st'ultimo ricordato per la concessione al popolo d'Israele della fine dell'esilio ed il ritorno in Patria e le sculture su pietra e sulle pareti di rocce con le incisioni in rilievo di popoli della Mesopotamia in fila a dare omaggio all'imperatore. E ancora la descrizione dei paesi del nord Europa quali Lituania, Lettonia ed Estonia, da breve liberati dalla dipendenza sovietica, i caratteri delle loro città, i mercati, le opere esposte, i giardini e gli edifici di culto, nonché alcuni pensieri e sentimenti esposti dagli stessi cittadini da me intervistati. In due numeri successivi ho riassunto la storia dei manoscritti del Mar Morto, i rotoli di Qunram, con le trascrizioni delle profezie, in special modo quelle di Isaia e di Geremia e la religione degli Esseni, molto vicini all'idea di amore del prossimo e la volontà di prestare aiuto ai poveri e bisognosi, propria della predicazione del Cristo. Con la morte di Silvana Folliero è terminato un periodo della storia della rivista, che comunque mi ha lasciato una eredità preziosa di legami con scrittori quali Nino Fausti, Antonio Spagnuolo, Roberto Pagan, Domenico Cara, Angela De Leo, quest'ultima responsabile della casa ed. Secop, presso Corato in Puglia. La frequentazione delle riunioni all'Associazione Aleph, di Giulia Perroni e del marito Luigi Celi, mi ha permesso di entrare in contatto con critici di grido quali Plinio Perilli, Donato Di Stasi, Marcello Carlino ed autori quali Angelo Sagnelli, la Prof.ssa Anna Maria Vanalesti, con il suo bellissimo libro "Transiti nella Poesia" nel cui IV capitolo "Quattro sere nella poesia italiana, Foscolo, Leopardi, Pascoli e D'annunzio, ritrovi la migliore poesia del novecento. E ancora la recita delle poesie degli autori presenti alle riunioni tra cui Elio Pecora con suo mesto ricordo della vita verso il campamento campestre e la descrizione del suo giardino. Voglio qui accennare all'articolo su "L'espressionismo italiano del primo novecento: Dino Campana e Clemente Rebora" Sinossi a cura del prof. Marcello Carlino (<http://www.dialettica.info/Maggio202019/numero%20maggio%202019.pdf>). Plinio ha presentato all'Aleph i miei due cantici "Attraverso le regioni dello Spirito" e "Il Tempo

incompiuto". Ho raggiunto il mio apice di gloria quando per due volte ho riassunto attraverso anche con diapositive la teoria dei Buchi neri e la nascita dell'Universo, con accenni di meccanica quantistica, teoria corpuscolare dei fotoni della luce in parallelo con la teoria ondulatoria e la relatività speciale e generale, l'espansione del nostro universo, la curvatura del cielo e le onde gravitazionali. Per finire questa mia rimembranza e quasi autoincensimento involontario, ma soprattutto una storia che mi mantiene ancora sulla cresta dell'onda e tiene svegli i miei sentimenti e mi spinge a scrivere e far di poesia, per chi non ha conosciuto la Folliero, rimando alla commemorazione che ho scritto per lei nel numero di dicembre 2017 negli articoli: "Vita, pensieri ed opere di Silvana Folliero" e "La poesia di Silvana". (<http://www.dialettica.info/Dicembre2017/numero%20dicembre%202017.pdf>). Un'ultima cosa che mi appassiona è la musica classica. Quando ancora era possibile, andavo a sentire la pianista Elizabeth Sombart alla sala privata di piazza Cristina di Svevia presso Via della Lungara, accanto al Giardino Botanico, e la sua musica mi ha ispirato versi che ho consegnato alle orecchie dei suoi uditori appassionati. Concludo con una riflessione. Scrivere è indubbiamente esercizio, promuove ad essere dinamico, consapevole, convincente, sano e insegna a essere conciso, comprensibile, onesto nella analisi e a cercare il più possibile di riportare in maniera chiara a chi legge il proprio pensiero. Puoi scrivere in maniera poetica o discorsiva, una favola, un racconto, una storia, magari parafrasandola dalla tua esperienza, estraendola dalla tua memoria e avviare i lettori sul tuo cammino e avvicinarti al loro. Come leggette non sto accuendo il sentimento dell'io, la ricerca di un riconoscimento, ma sto indagando un modo per sentirsi uno tra gli altri che porta un consiglio, un dono, come un caffè o una pizza sospesa, perché qualcun altro ne possa trarre un benché minimo beneficio. La pandemia ci fa sentire soli, facciamo in modo di non sentirci così, ma che ci sia più di qualcuno che emerga e si unisca a noi nella recita della vita. Ringrazio dunque e do il benvenuto ai nuovi collaboratori, certamente non anonimi, ma ben noti.

**Antonio Scatamacchia**

# Saggio su Turandot, dramma lirico in tre atti

di Giacomo Puccini

## Sintesi

A Pechino la Principessa Turandot ha giurato di sposare solo colui che saprà risolvere tre enigmi. Chi sbaglia verrà condannato a morte. Per vendicare le brutalità commesse su una sua antenata ha giurato che non apparirà mai a nessuno. La folla sta assistendo alla decapitazione del Principe di Persia. E un vecchio cieco, accompagnato dalla schiava Liù, viene travolto. In suo soccorso interviene Calaf, principe in esilio che tutti credono morto, e riconosce in lui il proprio padre, Timur. Calaf si innamora subito di Turandot e decide di affrontare la prova. Timur, Liù e i tre ministri dell'Imperatore, Ping, Pong e Pang, cercano, inutilmente, di dissuaderlo: ma Calaf accetta la sfida e riesce a risolvere i tre enigmi. La Principessa tenta di tutto per non essere data in sposa allo straniero. Allora è Calaf a proporre un enigma: se Turandot, prima dell'alba, scoprirà il suo nome, lui morirà; altrimenti sarà suo sposo. Turandot cerca di scoprirlo da Liù, che è innamorata di Calaf, ma pur di non rivelarlo si uccide. Nel cuore di Turandot si è insinuato un sentimento d'amore per lo straniero, soprattutto dopo il sacrificio di Liù e quando Calaf le rivela il suo nome, Turandot annuncia al padre che lo straniero si chiama "Amore". La folla gioisce ed acclama.

## Analisi

La Turandot impegna Puccini per vari anni fra alti e bassi a causa "di disturbi alla gola che nell'ottobre 1924 saranno diagnosticati come cancro. Verso la fine del 1923 l'opera è quasi compiuta, ma ancora manca il duetto finale, il cui testo viene faticosamente rielaborato. Prima di essere ricoverato a Bruxelles in una clinica specializzata, Puccini prende accordi con Toscanini per la prima rappresentazione dell'opera, con la speranza di guarire e tornare presto dalla sua Turandot. Ci lascerà, alcuni giorni dopo l'operazione, il 29 novembre 1924.

## Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture; civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinetti 4 00189 Roma

Redazione:  
Via Camillo Spinetti 4  
00189 Roma  
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Angela De Leo, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi  
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Angela De Leo  
Grazia Dormiente  
Claudio Fiorentini  
Nazario Pardini  
Alberto Scanzi  
Carmelo Salvaggio  
Patrizia Stefanelli  
Antonio Scatamacchia  
Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del  
14/01/2002  
Distribuzione gratuita

Ma procediamo con ordine. Terminato il Trittico (Gianni Schicchi e, Suor Angelica e il Tabarro), nel 1918 a Puccini si presenta il problema di una scelta del nuovo soggetto da musicare. Fermamente convinto nel lavoro di collaborazione, dopo la morte nel 1906 di Giacosa e quindi lo scioglimento della coppia Giacosa-Illica, il Maestro sente il bisogno urgente di trovare degli affidabili librettisti; la sua scelta ricade sul drammaturgo Renato Simoni, come sostituto di Giacosa, e il veronese Giuseppe Adami, "il contraltare di Illica" che gli aveva già scritto "La Rondine e Il Tabarro".<sup>1</sup>

Fu lo stesso Simoni, con l'idea di presentare qualcosa di fantastico e di remoto interpretando un sentimento di umanità con una sfumatura moderna, a proporre "un soggetto genericamente ispirato al teatro di Carlo Gozzi", "e fu lo stesso Puccini a fermare la propria attenzione sulla fiaba cinese teatrale tragicomica Turandot" del 1762. Per la lettura della fiaba utilizzano però la traduzione in italiano, eseguita da Andrea Maffei, "del testo di un adattamento realizzato da Schiller nel 1801"<sup>2</sup>.

Il libretto dell'opera di Puccini, Adami e Simoni, presenta però delle sorprendenti analogie con un mito degli indios amazzonici Cashinawa, apprendo così nuovi interrogativi sulle fonti a cui attinsero. Riporto qui un passaggio per me fondamentale che lega le due storie:

<<Un tempo non c'erano né la luna, né le stelle, né l'arcobaleno, e la notte era completamente oscura. Questa situazione mutò a causa di una ragazza che non si voleva sposare. Si chiamava Luna. Esasperata dalla sua ostinazione la madre la cacciò via. La ragazza errò a lungo piangendo, e quando volle rientrare in casa, la madre si rifiutò di aprirle: «Non ti resta che dormire fuori» gridò «così imparerai a non volerti sposare!».

Disperata, la ragazza correva su e giù, batteva alla porta e singhiozzava. La madre si infuriò talmente per questo comportamento che prese un coltello da boscaiola, aprì alla figlia e le tagliò la testa... Durante la notte la testa rotola gemendo intorno alla capanna. Dopo essersi interrogata sul suo avvenire, essa decide di trasformarsi in luna. «Così» pensò «mi vedranno solo di lontano»>><sup>3</sup>

I riferimenti sono chiari: entrambe non si vogliono sposare e anche Turandot, come una visione, si lascia ammirare

solo da lontano e viene definita dalla folla pura come la luna. Ma ci sono altri indizi che ci portano a credere che le fonti d'ispirazione siano altre come, per esempio, la simbologia lunare nella Grecia classica, la "scandalosa" Salome di Strauss presentata nel 1905 a Dresda e infine il dramma di Oscar Wilde. Nella primavera del 1920 iniziano il lavoro con grande entusiasmo; alla fine di questo anno hanno già scritto la prima parte del libretto ma Puccini, come sempre, non è soddisfatto e prosegue la scrittura alternando momenti di scontro, a momenti di propositi di rinuncia definitiva.

Precisamente un anno dopo Puccini decide di ridurre l'azione in solo due atti, diversamente da quanto deciso in precedenza da Adami e Simoni che, dagli iniziali cinque atti della fiaba originale, e i quattro di Schiller, erano già scesi a tre.

<<Un altro elemento di discussione riguardava le maschere. In Gozzi sono quattro (Pantalone, Tartaglia, Brighella e Truffaldino) e, secondo la tradizione della commedia dell'arte le loro battute sono affidate all'improvvisazione degli attori che parlano, ovviamente, in veneziano. Schiller aveva invece scritto per esteso i dialoghi delle maschere, attenuandone, seppur di poco, il tono decisamente comico >>>

Adami e Simoni inizialmente accolgono l'idea delle maschere, rinunciando tuttavia al dialetto veneziano, poi le abbandonano per, infine, riprenderle sotto suggerimento di Puccini, senza però fare di loro personaggi inopportuni e petulanti. Nascono le tre creature Ping, Pong e Pang, che agiscono sempre insieme e che trovano l'unica diversificazione nella scelta delle voci (Ping e Pong sono tenori, Ping un baritono). Queste tre figure vengono contraddistinte da una grande ricchezza ritmica di rapidi passaggi pentatonici, e dall'efficacia di un linguaggio parlato, sottolineato dai giochi delle assonanze.

Non ci sono discussioni, invece, per quanto riguarda la figura di Liù, lontana dalla fastidiosa e pettegnola Adelma di Gozzi, che probabilmente inventa lo stesso Simoni. Liù non è una regina decaduta, ma solo la schiava del re tartaro Timur, invaghita di Calaf, figlio di Timur e quindi anch'esso principe che un giorno le ha sorriso. Ma la sua importanza nella vicenda è un'altra: in contrapposizione con Turandot, rappresenta la dedizione, la generosità fino alla morte e la felicità raggiunta attraverso il sacrificio. La dolce ed eroica schiava, "cresce e diventa un nodo drammatico decisivo"; è Puccini a scrivere i versi

dell'ultima aria "Tu che di gel sei cinta", convinto che debba essere il duetto clou dell'opera, quello in cui la principessa Turandot scioglie il suo ghiaccio. Nella tipologia del melodramma italiano era un'anomalia pensare ad un'opera di forte contenuto drammatico, come Turandot, conclusa dal lieto fine; ed è questa la caratteristica che preoccupò Puccini durante i quattro anni di lavoro. Nel giugno del 1923 inizia l'ultimo atto che in novembre giunge alla morte di Liù e, alla fine di questo anno, termina l'orchestrazione dei primi due atti, portando quasi al compimento anche il terzo.

Purtroppo per Giacomo comincia il dolore alla gola e quindi il calvario che rallenta il lavoro. A settembre del 1924 si incontra a Viareggio con Toscanini che avrebbe diretto l'opera alla Scala nell'aprile seguente. In ottobre si sottopone ad alcuni esami medici che rivelano una grave carcinoma alla faringe; i professori proteggono Puccini, nascondendo la vera causa del suo male, con una falsa diagnosi di un papilloma sotto la base dell'epiglottide. Il 3 novembre parte per Bruxelles diretto in una clinica, pieno di speranza in una veloce guarigione e angosciato per la sua Turandot non ancora finita. Ma il nodo cruciale del dramma, che Puccini cercò invano di risolvere, è costituito dalla trasformazione della principessa Turandot, algida e sanguinaria, in una donna innamorata.

Continua a pag 4

## Annotazioni

1 E. RESCIGNO: Giacomo Puccini. Turandot. 1998. *Dramma lirico in tre atti. Di Giuseppe Adami e Renato Simoni. Ricordi. Roma. 1998. Pp. 11.*

2 EDUARDO RESCIGNO: Giacomo Puccini. Turandot. *Dramma lirico in tre atti di Giuseppe Adami e Renato Simoni. Ricordi. Roma. 1998. Pp. 18.*

2.2 Per la sua fiaba, Carlo Gozzi a sua volta prende spunto da una raccolta di fiabe persiane, da una novella della celebre raccolta Le mille e una notte, e accenna alcuni riferimenti ai numerosi racconti orientali anche della Russia; il nome stesso della protagonista sembra derivare da Turan, che in persiano significa Terra dei Turchi.

2.3 E. RESCIGNO, 1998. p. 18.

3. CLAUDE LÉVI-STRAUSS, in SANDRO CAPPELLETTO (a cura di), Giacomo Puccini. Turandot. Guida all'opera. Gremese Editore. Roma. 1988. Pp. 8-9.

4 E. RESCIGNO: 1998. p. 19



### Gli alberi del mio giardino

Larici pioppi neri ippocastani  
spoglie betulle ai seri freddi invernali  
d'irosa voce nella tramontana  
rimaste poche foglie gialle in cima,  
i verdi pini vaghi chiari al vento,  
mentre conserva lieve il liquidambra  
sfere spinose articoli suoi neri,  
tu che soffermi al ciclico e contempli  
la luce al bosco vertice orizzonte  
tu che discerni ai rami i suoi cespugli  
della natura l'alito sottile  
simile al tuo carattere rivolgi,  
del tuo volere foggia è l'alternanza  
il noce altero al mite suo castagno.

14 gen. 21

**Antonio Scatamacchia**

### Ombra

Un'ombra appena l'ostaggio delle braccia,  
nostalgie dei silenzi alle caviglie,  
 trasparenze delle tue pupille.  
Giocavamo ai papaveri nel brivido annunciato,  
il tuo seno delicatamente si offriva  
al proscenio, stranito ed improvviso,  
e le ombre avvolgevano lenzuola.  
Alle pareti il fragore del nostro pentagramma  
grottesco infinito di passioni  
confuse nel racconto lungo ciglia  
per cancellare il richiamo  
soffocato nel vuoto.  
Forse ho incendiato i ricordi  
e sono qui a scrivere sciocchezze  
per una fanciulla nuda inesistente.  
\*

Stacchi le stanze fra il nero degli specchi  
ed il filtro dei miei anni a ritroso,  
fra tarocchi e velluti  
che squarciano l'iride in sospetti  
di una strana malinconia che mi corrode.  
Alle pareti ancora il pigolare  
delle tue gambe di marmo, intimo effluvio  
dell'ardesia accecata,  
venuta inconsapevole a stregare  
falce di luci, nelle parole ansimanti.  
Ho sepolto con te ogni sobbalzo,  
le stupende imprese interrotte,  
quelle che cercavo per anni a riproporre  
la rugiada degli astri,  
i fantasmi delle curve delicate

**Antonio Spagnuolo**

### Colori immagini d'incanto

Dono immenso degli dèi  
il Progetto di vivere ad una voce  
negli anni che si addensano  
di malinconia.  
Nuvole che oscurano il cielo  
in attesa di albe d'infinito.  
Accadrà un risveglio  
in nuovi giorni di sole  
e di mai spenta Poesia.  
Accadrà vedrai  
e sarà una festa di suoni  
colori immagini d'incanto  
al canto del cuore rinato.  
E avrai una preghiera  
per ogni dono che renderà  
sacro ogni tuo nuovo Domani.

**Angela De Leo**

### Relitto

E se perdessi il mare  
cosa ne sarebbe di me!  
Sarei barca spiaggiata a riva  
col legno spaccato  
arso dal sale e dal sole.  
Guarda i miei occhi,  
hanno fondali infossati  
senza quel tocco d'azzurro  
che il cielo mi priva.  
Riposerò sulla rena  
senza cercare più onde  
che accarezzino la chiglia.

**Carmelo Salvaggio**

Guardare tutto e non avere niente  
se non l'indifferenza delle cose,  
i cumuli di cose  
che restano dopo la tua vita.  
Lo specchio antico, un'anta verde,  
i vasi di Pechino  
in fila sul camino in bella vista...

Troppe cose, a rivederle adesso.

**Patrizia Stefanelli**

### Grattacielo

Quanto cielo quanto cielo per me!  
Sono una casa che colloquia con le nuvole  
al puro spazio aro mille finestre  
do asilo a uccelli di vetta.

Quanta gloria di cielo intorno a me!  
Io respiro l'assoluto  
penetro nel suo silenzio.  
E aspiro agli astri  
agli astri offro lo specchio  
delle mie vetrate.

Sono un diamante solitario:  
sul grigio groviglio  
di strade e di case che sovrasto  
rifletto luce.

Sono un inno ascensionale,  
il mio giardino pensile  
è un sospiro di verticalità.

**Ada De Judicibus**

### Vertigine

I tuoi colori  
Le tue infinite sfumature  
La tua vivacità  
e le sottili trame dell'immenso piacere

La tua eleganza, le tue gambe  
I tuoi occhi  
che fanno esplodere tutti i sensi

I gomiti sul tavolo  
Le tue unghie vicine  
E il rumore del vino che scende nel calice

I tuoi sguardi affascinanti  
Il tuo modo di aggrapparti al bicchiere  
La durezza del tannino  
E la potenza del sapore  
Che avvolge le papille  
E rimane a lungo nel palato

Lentamente poi come una carezza  
Lo stordimento leggero  
Di un bacio a lungo cercato  
Senza parole  
Con l'intesa possibile  
Che si cerca  
Che si sceglie  
Come un rossetto.

**Alberto Scanzi**

# L'incontro con Gesualdo Bufalino

Nel centenario della nascita del grande scrittore Gesualdo Bufalino

L'incontro con Gesualdo Bufalino di Grazia Dormiente.

Patrizia Stefanelli presenta Grazia Dormiente con l'intervista per OLTREIMURI.BLOG <https://www.oltreimuri.blog/> che ringraziamo.

L'incontro con Gesualdo Bufalino fu mediato per me dall'amica Giovanna Leggio, moglie dello scrittore, che era mia collega nella scuola media vittoriese e mio riferimento affettivo negli anni in cui la nebbia del percorso stradale da Vittoria fino alla mia Modica mi costrinse a risiedere nell'indimenticata Via San Martino. Un'amicizia che mi regalò pure le amabili conversazioni con il professor Bufalino. Lo ascoltavo rapita dal suo eloquio che intrecciava suggestioni letterarie e abbaglianti analogie, assecondate da intermezzi silenziosi che mi sollecitavano ad intuire il profondo legame tra il professore e la sua Giovanna. Custodisco come perla memoriale di quei lontani anni il suo confidenziale, e direi familiare, appellarmi come 'guizzo del fuoco', assimilato alla paterna fabbrilità: essere figli di fabbro ferraio.

Dal memorabile 1981, anno di pubblicazione del romanzo

*Gesualdo Bufalino insieme alla professoressa Dormiente*



'Diceria dell'untore', che Sciascia riuscì a liberare dal buio del cassetto e che la casa editrice Sellerio avvolse nelle copertine blu della collana "La memoria", Gesualdo Bufalino avviò il suo fervore letterario e narrativo, affidando all'estrosa e anche ironica peripezia linguistica il catasto memoriale da cui ha saputo creare il suo originale codice espressivo.

Come non ricordare la lettera che lo stesso scrittore inviò da Comiso nel 1994 a Valeria Della Valle, curatrice del volume

'Parola di Scrittore' – La lingua della narrativa italiana degli anni Settanta a oggi (1997):

*Gentile Signora, Le rispondo volentieri, anche se frettolosamente, riguardo al quesito proposto. Nel solco della tradizione in verità mi sta stretto. Non che io mi consideri un rivoluzionario, penso piuttosto (credo d'accordo con Lei) che parole 'tradizione' e 'avanguardia' non siano memo aeree e ingannevoli delle parole 'Destra' e 'Sinistra' in politica. [...] Quanto alla lingua [...] rimando a quel che dico nel mio libretto sulle ironie linguistiche, aggiungendo che il registro alto mi è indispensabile per raggiungere una musica che altrimenti mi sfuggirebbe.*

Dopo gli anni delle occasionali passeggiate vittoriosi ritrovai il caro professore e la moglie Giovanna a Modica, in occasione della presentazione di 'Argo e il cieco' ovvero i sogni della Memoria. La gioia della mia partecipazione fu scossa nel ritrovare l'amica Giovanna in difficoltà motorie a causa di un ictus. La abbracciai commossa nel gabinetto del Sindaco, dove lei mi attendeva prima di varcare insieme la soglia dell'affollata Aula Consiliare del Palazzo di Città, confidandomi che al suo Dino aveva chiesto espressamente il desiderio di rivedermi.

I ricordi impongono di non tacere sulle comprensioni empatiche che tessono inattese onde emotive. Come quelle provate a

Chiaromonte Gulfi dove si svolse nel 1986 il convegno nazionale di studi su Serafino Amabile Guastella presieduto da Leonardo Sciascia, che già dai primi anni settanta del Novecento aveva intrapreso la riscoperta dell'opera guastelliana.

All'ingresso della sede convegnistica chiaromontana ritrovai Gesualdo Bufalino, che ancora una volta mi aiutò a superare la mia iniziale timidezza coinvolgendomi a conversare sull'allestimento del Museo Ibleo delle Arti e Tradizioni popolari

'S. A. Guastella' realizzato a Modica e suggerendomi, da encomiabile tessitore di memoria, di soffermarmi sulla resa oggettuale del mondo contadino.

L'amico, il saggista, il romanziere e il poeta materializzarono nelle mie riflessioni il magma autobiografico e antropologico dell'incisiva scrittura bufaliniana, tesa a salvare la Sicilia dall'oblio deleterio e invasivo. Per tale ragione l'iniziativa pozzallese negli anni novanta del Novecento ha scelto di invitare Bufalino per riflettere sul contributo che la letteratura siciliana ha versato nel mondo. La vita e la morte, il valore della memoria, i miti, il senso dei luoghi e i sentimenti dell'umanità costellano la passione bufaliniana per la parola, per 'essere o riessere' attraverso la sua nitida voce che riesce a intrecciare il tempo del vissuto e del pensato. Sento di dover aggiungere, per onestà intellettuale, la coincidenza non casuale della telefonata di un giornalista che mi comunicava la sera del 14 giugno 1996 la morte dell'amato amico scrittore, che poche ore prima, in qualità di consigliere provinciale, avevo citato in un comizio tenuto nella piazza pozzallese: 'Il sonno è di destra, il sogno di sinistra... Votate per una lucida insonnia'. (Bluff di parole, 1994). Che strana è la vita!

**Grazia Dormiente**

## Breve bibliografia di Grazia Dormiente

*Grazia Dormiente è nata a Modica ma vive a Pozzallo. Docente di materie letterarie e studiosa d'Etnoantropologia, nel 1972 ha ideato e realizzato, con l'Associazione Culturale S. A. Guastella di Modica, il Museo Ibleo delle Arti e Tradizioni Popolari, ubicato nel Palazzo dei Mercedari. Ha promosso e realizzato, con i fotografi Assenza di Pozzallo, l'archivio del 'Gruppo Posallus', documentazione fotografica e iconografica della storia della città e delle sue tradizioni cantieristiche e marittime. Direttore culturale del Consorzio Tutela del Cioccolato di Modica, ha condotto ricerche ed allestito il 'Museo del Cioccolato di Modica', inaugurato nel 2014 ed ospitato nel Palazzo della Cultura di Modica. Tra le sue pubblicazioni: 'Iblei come lavoro', 1984; 'Il Museo delle Arti e Tradizioni popolari 'S. A. Guastella', 1986; 'Pozzallo: città mediterranea', 1991; 'Alfabeto delle api', 2010; 'Giorgio La Pira', 2011; 'Modica storia del suo cioccolato', 2015; 'Quasimodo e La Pira: L'operaio dei sogni e l'operaio del Vangelo', 2016; 'Ibleide: Memorie e sguardi', 2018.*

## Continua da pag.2: Saggio su Turandot

Gli storici sostengono che il mancato finale della Turandot sia dipeso più dal venir meno della passione iniziale del Maestro che dai suoi problemi di salute. Penso invece che le due cose siano strettamente legate e che proprio il cancro, che si impossessò di lui, gli abbia creato quell'indebolimento interiore, ed un sentire insufficiente a tradursi in un finale di grande passione erotico-sentimentale, come richiedeva la sua Turandot.

Pochi giorni dopo la morte di Puccini, l'editore Ricordi affronta il problema della rappresentazione dell'opera: dapprima pensa di lasciarla incompiuta, ma in un secondo momento decide di affidare il compito a Franco Alfano, su suggerimento di Toscanini. All'inizio del nuovo anno Alfano invia il lavoro all'editore che, d'accordo col direttore, lo boccia in quanto non aveva considerato gli appunti lasciati da Puccini e viene invitato a rifare il finale che viene consegnato all'inizio di febbraio. L'opera va in scena alla Scala di Milano il 25 aprile 1926 e in quell'occasione non viene eseguito il finale elaborato da Alfano e al termine della scena della morte di Liù Toscanini si interrompe e, rivolgendosi al pubblico, dice: "Qui finisce l'opera perché a questo punto il Maestro è morto, forse desiderio dello stesso Puccini."

Turandot è un immenso affresco drammatico e musicale che Puccini non avrebbe potuto scrivere senza la sua lunga esperienza, "valido proprio per il suo assunto novecentesco, estetizzante, moderno", a conferma del patrimonio che ci ha lasciato sia sul piano melodico, orchestrale che vocale. Lui, con le sue consuete esigenze che lo portarono ad essere sempre indulgente con sé stesso e con i suoi collaboratori, e inseguito da "un'inesorabile ansia di perfezione", trovò proprio in Turandot, forse con l'intuizione che quest'opera fosse destinata a restare l'ultima, il completamento di una brillante ed eccelsa carriera artistica.

**Nazario Pardini**



Dopo aver letto e valutato oltre mille romanzi di autori contemporanei (quasi tutti sconosciuti o emergenti), credo sia venuto il momento di fare un'analisi sulle dinamiche letterarie che animano il fermento letterario di oggi. Per farlo parlerò dei generi maggiormente frequentati, tra questi quali contengono maggiore scarto, e quali sono gli elementi letterari che impreziosiscono o che rovinano un libro. Infine, porrei una domanda: per quale motivo il filtro lo devono fare i lettori e non il sistema editoriale, affollatissimo e, proprio perché non filtra, e comunque fatte salve alcune meritevoli eccezioni, attraversa una terribile crisi di credibilità.

Storico (o ad ambientamento storico), si tratta di un genere fiorento in cui i contemporanei riescono anche ad eccellere. Richiede molta ricerca e molto studio, di solito chi affronta questo genere di narrativa ha un bagaglio culturale abbastanza solido ed è raro che le sue opere siano scritte male, quindi il livello di scarto è inferiore alla media. Tuttavia, esistono delle opere ignobili (molto splat, imprecisioni storiche gravi, overdose di informazioni...), ma la cosa strana è che tra quelle valide (o accettabili) e lo scarto, il divario è enorme ed è raro trovare le vie di mezzo. In genere, comunque, ed eccettuando i casi patologici, gli autori di queste opere sanno il fatto loro.

Il giallo, il noir o il thriller sono tra i generi più praticati forse perché ritenuti, da molti autori, da alcuni editori e da qualche agente letterario, più vendibili. Alcuni sono di qualità, ma la maggior parte hanno impianti narrativi che sembrano sceneggiature di film americani, e sono pieni di stereotipi (commissario di mezza età, separato, con la gastrite; magistrato donna tacco 12, tailleur attillato, quarantenne, ovviamente bella eccetera... figli maleducati e storia d'amore, se non palesata, almeno insinuata, tra i due...). Occasionalmente appaiono dei romanzi con meno stereotipi e più creatività, ma sono perle rare. Il livello di scarto, in questo tipo di narrativa, è molto alto, spesso perché molti autori affrontano il genere senza averne la capacità, ma anche perché gli editori non sempre fanno una selezione accurata. Inoltre, data la dipendenza da una "cultura" molto televisiva, i modelli proposti sono di solito molto simili tra loro.

Nota: il giallo è un poliziesco o un investigativo dove la mente del cattivo viene scoperta da chi porta avanti l'indagine; il noir è la storia dal punto di vista del cattivo, insomma, il protagonista del noir è il lato oscuro ed è meno

buonista del giallo; il thriller è una narrazione che ti tiene col fiato sospeso, e può essere noir, giallo, horror, blended, mixed, fusion e tutta quella roba lì...

Fantasy, insomma, i vari emuli di Tolkien, C.S. Lewis, Ende eccetera. Ne esistono molti, e alcuni editori puntano su questo genere perché puntano a un pubblico giovane, e perché comunque la lotta tra il bene e il male, l'esplorazione onirica di battaglie e combattimenti, di sfide, di spinta alla scelta eroica, nostro eterno cruccio, sono temi che, bene o male, affollano le nostre menti. Purtroppo, però, la spazzatura che si scrive è tanta, direi troppa, e il livello di scarto in questo genere di libri è tra i più elevati. Ripeto, purtroppo. Questo si deve al fatto che i romanzi fantasy sono, quasi tutti, imitazioni (forse involontarie o inconsapevoli) dell'esistente.

Letteratura fantastica (da non confondere con il fantasy), è il genere che vede Calvino tra i maggiori esponenti a livello mondiale e che ha molto di surreale e di filosofico. Spesso viene considerata "surreale" e stranamente, è tra i generi più osteggiati da editori e agenti (preferiscono cose reali, misurabili, "credibili"). Credo, però, che ci sia una grande quantità di autori che, credendo di appartenere a questo genere, producono solo spazzatura. Esiste, tuttavia, un fronte molto attivo di autori di grande valore, e sono protagonisti di un genere che ha da offrire moltissimo al lettore, questi meritano di essere seguiti perché sono portatori di novità e di voglia di sognare. E il sogno, si sa, è il seme delle idee.

Avventura, è il genere meno praticato. La letteratura classica propone moltissimi esempi di grande valore, ma se negli anni sessanta anche la TV proponeva telefilm salgariani, oggi abbiamo solo supereroi, polizieschi e avvocateschi, e invece di giocare a Sandokan, si cade nello splat della play station, quindi il genere "avventura" oggi fa ridere.

Fantascienza, non si può dire che sia un genere praticato, anche perché per fare fantascienza occorre essere dei visionari.

Giornalismo/Inchiesta, lasciando perdere i nomi celebri di cui faremmo volentieri a meno, esiste un sottobosco di scrittori che si impegnano su questo fronte che, sebbene sia poco popolato, può riservare sorprese.

Erotico, ma più che di erotismo dovremmo parlare di maldestra pornografia. Già, perché il peccato di molti autori sta nella sovrabbondanza dei particolari. Di fatto è un genere poco praticato, se non per alcune pagine

volutamente inserite in altri scritti, che narrano i dettagli di un amplesso o i risvolti di un percorso amoroso.

Autobiografico, il tasto dolente della letteratura contemporanea. Attenzione, non occorre avere vite esemplari per saperle narrare, occorre però uno stile maturo. Troppi autori si mettono a narrare i propri giorni senza avere la capacità di scavare nella psiche e si limitano a ricordare la 1100 dello zio o le figure Panini. Lo scarto, qui, è enorme, si identifica rapidamente e invita alla noia. Tuttavia qualche rara opera di qualità, di tanto in tanto, si trova e qui, come nel romanzo storico, il divario tra lo scarto e le opere di qualità è enorme.

Romanzo classico, di solito si tratta di un progetto ambizioso e quasi inarrivabile, ma qualcuno,

ispirandosi alla più tradizionale letteratura, affronta il percorso e, con tanta fatica e tanto lavoro, riesce a proporre un'opera degna di questo nome. Purtroppo è il genere che vanta maggior numero di scarti. Per molti autori occorre riempire di parole una pagina, usare aggettivi a profusione, descrivere i minimi dettagli (anche quelli inutili) e aggiungere parole superflue. Trovare il giusto mezzo è estremamente difficile e la quantità di spazzatura che si propone, in questo genere, è incalcolabile. In genere si salvano i romanzi che hanno una collocazione storica, cioè quelli che obbligano l'autore a studiare ambientamento, linguaggio, usi e costumi dell'epoca in cui si svolgono le vicende narrate, rimanendo pur sempre nell'ambito della fantasia.

In mezzo a questi generi, vorrei inserire una linea trasversale che li copre un po' tutti e che, proprio perché non si tratta di un genere a sé, diventa un modo di vedere la vita tradotto in stili letterari, e rappresenta una dinamica molto interessante. Siamo sul grottesco e sull'umoristico, sul "non prendiamoci sul serio", ma non siamo sul comico o sul caricaturale.

Esistono molti autori che usano il linguaggio per disubbidire a una certa logica e propongono opere innovative per come sono scritte e per come sono concepite invitano a pensare. E sono piene di elementi dissacratori che invitano a sorridere. In questa linea trasversale possiamo trovare gialli, horror, fantasy... non importa il genere, importa la struttura e l'impostazione linguistica. Credo che sia una dinamica abbastanza diffusa tra i contemporanei, ma poco gradita dagli editori che preferiscono una certa semplicità, più vendibile, ma meno stimolante.

Quali elementi rovinano o impreziosiscono un romanzo:

Affinché un romanzo funzioni lo stile dell'autore deve essere molto personale, e tra gli autori emergenti, diciamo con franchezza, è un bene raro. Tuttavia esiste. Alcuni autori hanno uno stile tanto marcato che diventano unici subito, ma proprio per questo motivo non sempre incontrano i favori degli editori o degli agenti letterari anche perché il mercato, che poi è l'obiettivo di chi lavora nell'editoria con scopi imprenditoriali, non è incline ad accettare innovazioni o sperimentalismi preferendo il percorso più rassicurante di ciò che è già noto o consolidato.

Altri ingredienti possono essere la complessità e la ricchezza del linguaggio, e purtroppo la maggior parte degli autori contemporanei non si avventura in ricerche linguistiche riducendo la letteratura di massa ad un melmoso piattume. Esistono autori che, comunque, si distinguono per redazione, linguaggio e ricchezza di vocabolario, ma sono rari.

A volte, non spesso, l'umorismo viene considerato un ingrediente importante, ma il confine tra umorismo e comicità è assai sottile e non di rado, se si inizia con la leggerezza dell'umorismo, si sconfinano nel grottesco della comicità forzata.

L'intimità, il sesso, l'eroticismo e la scoperta dei piaceri enologici e culinari, negli ultimi anni hanno infestato la letteratura e capita abbastanza spesso la parola di troppo che trasforma il libro in un breviario con tanto di istruzioni. Non serve parlare dei dettagli, serve trasmettere una sensazione, evocare qualcosa di profondo, questo lo si fa solo quando non si supera una certa misura, cosa che pochi scrittori riescono a fare, debordando nel "mo te lo spiego io". E quindi un bicchiere di vino, una passeggiata in motocicletta, l'ascolto della musica o... permettetemi, l'atto sessuale... diventano occasione per lo scrittore di imporre i suoi gusti e di fare da maestro, cosa di cui, a meno che l'autore sia un vero fuoriclasse, i lettori non sentono la mancanza.

Pensiero forte, manca, manca spesso. A cosa serve la scrittura se non per dar vita al pensiero?

Troppi romanzi sono privi di qualsiasi pensiero, e allora dico, se la letteratura non va oltre l'intrattenimento, non chiamiamola arte. **Claudio Fiorentini**

Scrittore e pittore, è anche giurato per narrativa edita da anni e vicepresidente dell'associazione Alberandronico. Forte dell'esperienza di giurato, che gli ha permesso di valutare circa 1200 libri in 7 anni, di autori emergenti contemporanei.